

Il Lupo e le stelle rubate

Fiaba di Giuliana Sansoni Mazzocchi
© Anno 31 dic 2006

Storie vere di qualche Stella

La parte più alta del cielo è dominata in direzione Nord-Ovest dall'Orsa Maggiore. Le sue due stelle estreme, in posizione opposta alla coda prendono il nome di Dubhe e Merak; prolungando il loro allineamento in basso si incontra la Stella Polare e andando oltre si arriva ad una configurazione a forma di W: è la costellazione di Cassiopea che tra sei mesi, scambierà la sua posizione con l'Orsa Maggiore e assumerà la forma a M. Prolungando la curvatura della coda dell'Orsa Maggiore si giunge ad una stella molto brillante, Arturo della costellazione di Boote, il Pastore. L'etimologia di questo nome sembra sia legata al termine greco arctos-oura che significa proprio coda dell'Orsa. Prolungando la curvatura della coda dell'Orsa, oltre Arturo si arriva ad un'altra stella molto luminosa: Spica della costellazione della Vergine. Vicino ad Arturo in direzione Est si osserva una piccola costellazione, non molto luminosa, a forma di semicerchio con la stella centrale più evidente rispetto alle altre; è la Corona Boreale e la stella al centro è Gemma, nota anche con il nome di Alphecca. Verso Ovest si può ammirare ancora lo splendido Leone ormai prossimo al tramonto stagionale, con la sua stella principale Regolo dal colore rossastro. In direzione Est troviamo il caratteristico Triangolo Estivo, (vedi Stelle d'Estate) vero e proprio marcatore stagionale, tipico del cielo della stagione calda. Non è una costellazione, ma un grande triangolo ideale che unisce le tre stelle principali del Cigno, della Lyra e dell'Aquila e cioè, rispettivamente, Deneb, Vega, Altair. Il Cigno è facilmente riconoscibile per la sua caratteristica forma a croce tanto che nel passato da taluni era chiamato Croce del Nord. Gli antichi, in tale configurazione

vedevano un cigno dal collo lunghissimo con le ali spiegate in volo. E' associato anche alla figura di Zeus in volo per raggiungere una sua innamorata. A Sud, al massimo della sua visibilità c'è la costellazione zodiacale dello Scorpione con, sul fianco sinistro, quella del Sagittario. Lo Scorpione purtroppo essendo posizionato nell'emisfero celeste Sud alla nostra latitudine è visibile con qualche difficoltà. E' infatti sempre basso sull'orizzonte e gli orizzonti estivi di sera sono spesso sede di leggere foschie. Si vedrà bene la testa, identificata dalla stella Antares dal colore nettamente rossastro ed il triangolo che costituisce le chele dell'animale; per vedere la coda ed il pungiglione mortale, la stella Shaula, occorrerebbe spostarsi in un luogo dall'orizzonte libero da costruzioni e vegetazioni. Lo stesso discorso vale per il Sagittario, che addirittura è ancora più basso dello Scorpione. Sopra queste due costellazioni si estende l'Ofiuco o Serpentario, la cui stella principale è Rasalague.

IL LUPO E LE STELLE RUBATE

Fiaba di Giuliana Sansoni Mazzocchi

Introduzione

Io considero la mia opera ora fiaba, ora leggenda, ora novella in antitesi a quelle ben più note del tempo passato. In breve, nel mio universo raccontato, non si incontreranno i mostri, i maghi, i guerrieri, gli alchimisti, i re, le regine che hanno invaso la letteratura per l'infanzia nei secoli scorsi. Io ora scrivo della mia realtà che è la mancanza da parte della nostra società del contatto con la natura divina e del contatto umano.

Allora le mie fole si animano di personaggi a prima vista impalpabili, trascurabili, ma che, alla stregua dei Re e delle Regine, Principi e Cavalieri, i ricchi dei secoli scorsi, ne diventano in questo tempo storico, protagonisti e spesso vincitori. E sono i miei protagonisti, i nuovi ricchi, i vincitori in assoluto i profumi del bosco, i fiori della prateria, il vento gentile, ma anche i colori del cielo, delle stagioni, i boschi intatti, le praterie, le rive dei mari selvaggi, l'acqua, le tempeste, e finalmente gli animali che diventano più saggi dell'uomo, più parlanti dell'uomo.

Finito di stampare il 10 agosto 2006 a Chiesina Uzzanese (Pistoia)

IL LUPO E LE STELLE

RUBATE

Fiaba di Giuliana Sansoni

Personaggi

Biondolupo, il lupo del cielo Boreale

Lupetta Irislupetta, la lupa della terra del Sud

Volpoca Tadorna Tadorna, l'anatra migratoria che univa i due emisferi

Lupo Bruno, il lupo del cielo Australe

La tana del lupo

Lui era un bel lupo di montagna e cercava casa.

Dopo un lungo girovagare alla ricerca del posto ideale ove realizzare la sua abitazione scoprì sulla cima di una montagna un ambiente che rispondeva al suo desiderio. Il sito si trovava fra levante e mezzogiorno ed a ridosso della montagna con un panorama immenso che vagava su intere vallate per confondersi con la pianura e continuare con altre trine di montagne che puntavano ardite verso il cielo per poi tornare ad unirsi col mare.

Il panorama eccezionale che aveva attratto Lupo non era solo quello terrestre, ma un altro ben più rilevante che era quello che il cielo gli offriva. Di giorno erano le nuvole dipinte ora simili a cavalli imbizzarriti, oppure navi con vele spiegate ai dolci alisei, ora uccelli maestosi con ali che potevano abbracciare ogni sua emozione. Ma era la notte che gli offriva lo spettacolo più entusiasmante che avesse mai conosciuto perché quel posto gli dava la possibilità di entrare completamente nel cielo stellato.

Lupo decise, dopo aver esclusi altri meravigliosi siti, che quel posto era quello che aveva sempre sognato e ideò subito il perimetro della sua residenza senza ripensamenti. La scavò per giorni e notti con la furia e la forza che ha il vento della

tramontana, o l'acqua tumultuosa che muove il macigno. Scavò quindi una immensa caverna che si frapponeva fra terra e cielo, ma protetta dalla montagna e libera dalla parte che guardava il mare e lo spazio infinito. Scavò un intero autunno per completare la sua abitazione e prima che l'inverno cominciasse a tessere i suoi ricami di gelo, la sua tana scolpita nel marmo, ormai simile ad un mirabile castello, era completata e chiusa anche da una porta eccezionale. La porta che chiudeva la tana-castello era stata costruita con certe piante che lui ben conosceva e che avevano la possibilità di intrecciarsi, di aggrovigliarsi, di incatenarsi e costruire così una barriera invalicabile più forte di qualsiasi altro elemento. E con una forza inaudita con le sue zampe da leone, ma delicate allo stesso tempo da sembrare il palpitare delle ali di una farfalla, creò l'intreccio più saldo che natura consegna: erano radici di biancospino, di madreselva, di rovo, di ulivo. Con la primavera le piante intrecciate cominciarono ad aggrovigliarsi tanto da creare l'invalicabile porta che non solo lo chiudeva bene dentro, ma anche gli incorniciava, gli filtrava il panorama che amava.

Il cielo

Biondolupo, così si chiamava, spesso neppure usciva la notte per vagabondare o cacciare come di solito faceva con certi compagni della sua generazione. Egli preferiva restare accovacciato nella sua cuccia per scrutare l'immensa volta dagli intrighi dei rami irti che formavano la porta della sua casa, anzi del suo castello. Amava il cielo stellato che simile ad un mare gli offriva navi di stelle e lune di ogni grandezza e serpeggianti via lattee che l'invitavano a compiere avventurosi viaggi. Allora, a secondo delle condizioni di luce, lo spettacolo che gli offriva il cielo era talmente affascinante che dimenticava di addormentarsi e spesso era l'alba che lo quietava e contornato dai canti degli uccelli, sfinito per tante emozioni, finalmente trovava il riposo.

Un giorno incontrò l'anatra Volpoca Tadorna Tadorna che per un verso determinò parte del destino della sua vita. Era la più bell'anatra che un lupo avesse mai conosciuto. L'aveva vista stagiarsi mentre volava davanti alla tana nel cielo quasi estivo: ali aperte al massimo, zampe tirate indietro al massimo, collo proteso in avanti al massimo, il becco giallo, come prua di una nave puntata al massimo verso lo

spazio infinito. E questo esemplare che volava nel suo cielo, davanti al suo panorama, davanti alla sua tana, figurarsi se lupo non l'avrebbe notato. L'aveva notata eccome quella stupenda anatra dal volo nobile, che aveva preso possesso del suo spazio, tanto che subito l'aveva considerata la sua ospite e come tale la chiamò:

“Sono Biondolupo!” le gridò con la sua voce forte come il tuono: - “Scendi da me, sono tuo amico!”

Anche l'anitra che viveva in un anfratto protetto dal fiume poco distante, già da alcuni giorni l'aveva visto girottolare quel forte cacciatore selvatico intorno al suo nascondiglio, ma poiché i selvatici hanno un senso in più di altri proprio per la loro vita spontanea, subito aveva intuito che quel lupo non sarebbe stato un nemico. Si fidò del suo intuito e gli rispose volgendo i suoi occhi di pervinca verso il crostone della montagna ove si trovava il lupo.

“Hiii amico, sono Volpoca Tadorna Tadorna e ora vivo nel fiume. Aspettami; scendo!” – gridò col tono dell'acqua della sorgente.

E in un attimo, con pochi tratti, si accostò al poggio e silenziosamente come la piuma si posa sull'erba, si adagiò davanti alla cuccia del lupo.

“Come ti chiami, dunque?” – lei gli fece.

Il lupo, con molti cenni di saluto, per dimostrarle la sua gioia le offrì un cesto di frutta e la sua ospitalità:

“Mi chiamo Biondolupo, sono un lupo di montagna. Se ti farà piacere ti mostrerò come vive il selvatico di cui sempre si parla male.” – e senza perder tempo invitò l'evanescente ospite attraverso la porta da irti rami aggrovigliata. E mente lui le mostrava le stanze lei gli rispose:

“Spesso si parla male di chi non si conosce!”

La tana, anzi la tana-castello, era una costruzione molto semplice, ma immensa. Aveva grandi volte che si confondevano con la roccia e la roccia era color di rosa per le sfumature della luce del tramonto quando la fendeva, ma erano bianche di latte le sue mura. Aveva anche impressi in certi punti i disegni che il lupo aveva

formato con i suoi artigli aguzzi quando scolpiva la montagna. Anche il profumo che lì dentro si propagava era un misto fra odor di muschio, profumo di ginestra, essenza di terra profonda, fragranza di gineprino e questo connubio di effluvi si confuse subito con le piume dell'anatra che si inebriò. Oltre a tutto la luce che si propagava nell'ambiente era particolare perché la stanza era colma del cielo che entrava come un quadro rilucente nella tana e si evidenziava attraverso i fiori del biancospino fra i boccioli delle rose canine che cominciavano a manifestare la loro sublime vita. Fra il profumo della madre selva che imperava Lei ebbe un sussulto di gioia.

*“Lo spettacolo che offre la tua tana è meraviglioso Biondo; sono ammaliata.”
– sussurrò appena la voce poté uscirle dalla gola. - “Tornerò quassù la notte di San Lorenzo a vederlo il tuo cielo promesso che voglio raccontarlo a chi so io!*

“A chi sai tu? E chi sarebbe?” domandò il lupo incuriosito.

“Per ora non posso anticiparti nulla, però abbi fiducia!”

“Tornerai nella notte fatata?”

“Sì, tornerò nella notte fatata!”

La notte di San Lorenzo lei tornò davvero da Biondolupo. Si misero accucciati davanti alla tana come fanno i bambini quando giocano e attesero la notte. La notte giunse non troppo tardi e le stelle presero a danzare sopra di loro. Anche il canto dell'usignolo li avvolse, ma il ballo delle stelle nel cielo profumato di prateria e dei fiori dell'estate che si spandeva ovunque li attirò completamente. Le stelle si buttavano nei precipizi della notte e lasciando andare scie di luce simili ai lampi nel cielo sereno, parevan catturarli e trasportarli nei meandri di quei soavi desideri che durante l'infanzia si fan prepotenti:

“Quella stella luminosissima laggiù verso l'orizzonte la conosci?” – domandò lei presa dal gioco.

“E' Sirio! E' la stella luminosissima che in estate risplende accanto al sole come a fosse anch'essa un piccolo sole. Sirio preannuncia il gran caldo dell'estate!” – fece Lupo. E in quell'attimo una stella cadente lasciò andare la sua lunga scia luminosa

che guizzò per tutto il cielo come un lampo. Lupo continuò. – “e ti dedico anche questa, di stelle!”

L'amica con le piume gonfie di meraviglia, quando quella luce violenta la fece sussultare, rispose di rimando:

“Ed io ti dedico la prossima!”

E restaron tutta la notte a seguire la corsa nel cielo di certe stelle e a seguire le costellazioni che parevano pungerlo il cielo. Poi lei lo salutò il Lupo Biondo e gli promise la sorpresa.

“La prossima primavera ti porterò un regalo dal Sud Africa da dove io provengo!” disse. Infine quasi a voler svelare il suo intento preannunciò:- “Tu lupo dovresti condividere questo spettacolare universo con qualcuno...” Ma chiuse lì il discorso benché il lupo desiderasse saperne di più. Lei con un volo notturno silenzioso, portandosi dietro lo scintillio di tutta la polvere di stelle della notte più luminosa dell'anno, sparì come la stella cadente scompare nell'orizzonte tumultuoso.

La lupa del cielo australe, Lupa Irislupetta

L'inverno stava cedendosi alla primavera e il lupo lo comprese da diversi indizi: l'aria aveva assunto un altro odore e le gemme del biancospino si erano gonfiate moltissimo, la sinuosa madreseiva cominciava a mostrare le verdeggianti punte che si allungavano verso il cielo con un sommesso fruscio, l'erba secca del prato che proteggeva il tetto della sua casa-castello, aveva già una miriade di nuovi fili che cominciavano a intrecciarsi gli uni con gli altri tanto da formare un soffice tappeto color dello smeraldo bagnato, e vicino al fiume, lungo i rii, stalattiti di ghiaccio, simili a preziosi diamanti, cominciavano a dissolversi ai teneri raggi del sole quasi marzolino. Con quegli indizi Lupo comprese con certezza che quello era il tempo del ritorno dell'anatra; così di alba in alba, tramonto dopo tramonto prese a scandagliare il cielo fino nella parte più lontana, in quella che segnava con una linea come d'oro il mare.

Volpoca Tadorna Tadorna arrivò una sera con la prima fioritura del biancospino che ornava come una nuvola di bambagia la porta della casa di lupo. Era

l'ultimo giorno di febbraio e la luna era calante e sembrava una culla vicino all'oro del tramonto. Lei approdò davanti alla tana-castello di Lupo Biondo e la lupetta che si era portata sul dorso, fu depositata con estrema dolcezza proprio davanti a lui.

“Eccoti la meraviglia che ti avevo promesso! Lei è una delle più belle lupette che abbia mai incontrato e poiché desiderava conoscere il cielo nella parte boreale di questo universo, gli ho parlato di te e del tuo posto... condurla fin qui è stato facile. Si chiama Lupa Irislupetta.”

Biondolupo non seppe lì per lì cosa dire: l'emozione gli aveva fatto perdere la sua solita verve. Tacque a quella stupenda vista, ma il cuore gli sobbalzò in petto come un tuono: la lupetta che aveva volato per diversi giorni sul groppone dell'anatra, era come raggrinzita per tutto quel cielo che aveva avuto addosso e il pelo del suo mantello per la velocità dell'aria era tutto acciaccato, ma bellissima gli parve al lupo e dal pelame e per i denti candidi e aguzzi come lame che evidenziavano il suo largo sorriso, comprese che doveva essere molto giovane.

Lui, come un buon principe le preparò in un angolo della tana-castello una tenera cuccia, e si comportò come generalmente fanno gli uccelli quando preparano il nido per le loro uova: si recò nel bosco e prese i muschi più soffici che conoscesse, poi colse i fiori delle primule gialle e i primi narcisi ed erbe che sapevano di mente e quindi ne fece tenero giaciglio per lei, quindi sparuzzò sul pavimento, come un tappeto supremo foglie secche di quercia e fiori di pervinca, perché del color della pervinca erano i suoi occhi. Terminato quel lavoro invitò la lupetta a prenderne posto.

“Domani ti farò conoscere il nostro spazio... per ora devi riposarti! – le sussurrò con la voce dell'innamorato.

Volpoca Tadorna Tadorna li lasciò così: lui, che davanti alla porta incantata da ghirigori floreali, scrutava il cielo assorto, lei, che nella penombra di quel tenero castello si riposava nella cuccia eccezionale.

I giochi con le stelle del Nord

Il giorno successivo Lupetta era fresca e bella come l'aria del mattino. Lupo le pettinò il pelo con il fiore del cardo viola dei lanaioli e le offrì per colazione i tuberi

dell'autunno passato che aveva serbato nascosti nella terra per le occasioni speciali. Poi lui la portò a conoscere i dintorni e a presentarla, con l'orgoglio di lupo, ai suoi amici. Rientrarono a tarda sera e davanti al panorama che offriva la terrazza della tana-castello cenarono al solo lume delle stelle e dopo cena, si distesero sul tetto della tana e cominciarono a seguire il ballo delle stelle. Entrarono nel Carro Minore, presero la stella polare e si lasciarono portare in ogni direzione, entrarono nel Carro Maggiore e così giunsero da Deneb del Cigno, infine da Orione ed ancora da Castore e Polluce. Lei, intanto, con la complicità delle stelle mai viste prima, gli raccontava della sua terra lontana, della sua vita laggiù oltre l'Equatore e delle stelle diverse che ammantavano quel cielo. E parlava Lupetta Irislupetta e raccontava di sé al Lupo il quale benché cercasse di immaginare quel cielo oltre il mare e quel paese di lei lontano, non riusciva a paragonarlo a quello che ora lui le offriva.

“Voliamo sulla Via Lattea, ci porterà lontani?”

Restarono sdraiati sul tetto della tana per notti e notti e notte dopo notte si arricchirono di grandi tenerezze, si cibarono solo dell'acqua della rugiada. Poi giunse il tempo dell'estate calda e silenziosa e giunse la notte di San Lorenzo.

Lupo Biondo e Lupetta Irislupetta si distesero sul loro solito cuccio come ogni notte ricoperti di stelle a contemplare il cielo.

Lui allora, con tutto quel cielo stellato sopra di loro, col rumore dell'estate le donò finalmente come pegno d'amore tutte le sue stelle del suo cielo.

“Voliamo sulla Via Lattea, ci porterà lontani?”

Lei gli sorrise e quando la polvere di stelle, cadde abbondante sui loro folli mantelli, simile alla brina, lei gli giurò eterno amore. Essi allora presi dal gioco cominciarono la danza delle stelle senza mai fermarsi. Ballarono per tutta la notte sotto la inebriante polvere celeste che si era unita anche ai fiori del prato. E quando tutto era solo incanto, Lupo, guardando il cielo, come fa ogni innamorato sulla terra, si accorse che le stelle erano tutte scomparse. Fermò all'istante il ballo avvolgente e come ferito a morte lanciò un lungo ululato che nel silenzio della notte corse ovunque a raccontare di una immane disgrazia. Raggiunse il suo lungo lamento anche il fiume addormentato attirando l'attenzione dell'anatra Volpoca Tadorna Tadorna.

L'anatra Volpoca Tadorna Tadorna a quel lugubre richiamo giunse con un volo precipitoso dai due lupi innamorati che sconvolti attendevano gli eventi davanti alla tana divenuta nera. Lupo appena l'anatra gli si posò accanto le mostrò con una zampata nervosa il cielo di pece sopra di loro. Anatra Volpoca, guardò e sorrise e minimizzò.

Il lupo del cielo australe Lupo Bruno e le stelle rubate

“Probabilmente è colpa mia. E' tutta colpa mia quando ho portato via da Città Del Capo la Lupetta Irislupetta.” – disse tutto d'un fiato.

“La lupa Irislupetta?” – fece il lupo senza comprendere e si voltò verso di lei. – “E che c'entra in questa storia la mia lupetta?”

L'anitra Volpoca, mettendosi comoda sul bordo della tana, si mise a narrare una straordinaria storia come fosse una fola:

“C'entra per modo di dire. Lupetta aveva al suo paese un corteggiatore che le faceva il filo senza sosta. Lei non lo amava, anzi le attenzioni di quel lupo estraneo la infastidivano; per quel motivo mi chiese di portarla lontano... comunque lei non c'entra in questo affare di stelle!”

Lupo Biondo ascoltava con l'espressione di colui che ha male in qualche parte del corpo, Lupetta Irislupetta ascoltava preoccupata.

Poi l'anitra continuò:

“Lupo Bruno, così si chiama il protagonista di questa faccenda, abita a Città del Capo ed ha saputo da qualche uccello migratore, che la lupa oggetto del suo amore ha lasciato la sua terra ed è approdata nel territorio delle stelle dell'emisfero Boreale, quindi ha saputo che un altro lupo di quel posto lontano si è perdutamente innamorato di lei e questi come dono supremo le ha donato tutte le stelle del cielo Boreale!”

“Sì è così: io e lupetta ci siamo perdutamente innamorati e complici sono state le stelle fatate del nostro cielo... dunque io non potrei regalarle l'universo se lo desidero? Ma che c'entra questo tizio?”

“C’entra e non c’entra!” – rispose l’anatra. Fatto sta che questo lupo si è molto ingelosito e per vendetta ha escogitato il trucco del rapimento delle stelle. Disse al gruppo di uccelli migratori che dovevano aiutarlo nel suo progetto:

*“Quei due non dovranno mai più gioire sotto le stelle perché io gliele ruberò!”
E così fece perché assoldò un bel gruppo di uccellacci che alla fine hanno eseguito gli ordini di quel prepotente...”*

“E dove le ha portate tutte le mie stelle?” – chiese Lupo esterrefatto.

“Le ha portate nel suo cielo. Ora tutte le stelle sono nell’emisfero Australe.”

Ha fatto questo?” - fece ancora Lupo con ansia.

“Sì, ha fatto questo per gelosia! La gelosia è un forte deferente.”

La lupetta che in disparte aveva ascoltato tutto il resoconto della Volpoca, intervenne e con il pianto in gola disse la sua:

“E’ tutta colpa mia, dunque! Tornerò subito a Città del Capo, così Lupo Bruno si calmerà e farà tornare a brillare le stelle nel cielo tuo, mio Lupo.”

Biondolupo con una zampata fece capire che quella proposta era impossibile da accettare e quindi si scostò dal gruppetto e cominciò a girare in tondo intorno alla porta di casa. Volpoca e la Lupetta lo lasciavano fare: non si può interrompere il pensiero di un lupo arrabbiato.

Girò in tondo tutta la notte il lupo e girò in tondo tutto il giorno successivo, tanto che intorno alla tana aveva fatto un solco alto un metro. Girò in tondo fino alla notte, una notte nera come il catrame perché anche la luna se n’era andata prima del solito. Finalmente Biondolupo uscendo dal fossato del suo pensiero, radunò la sua lupetta, l’anatra Volpoca e calmo come il cielo dopo la tempesta, espose il suo progetto:

“Partirò subito Lupetta Irislupetta! Prenderò l’unica via che mi rimane. Percorrerò tutta la Via Lattea, poi scenderò, tramite la costellazione Croce del Sud, nel paese all’altro capo della terra dove si trova questo folle lupo...”

Lupetta lo interruppe preoccupata:

“Tu a fare un simile viaggio da solo? Nel mezzo dello spazio infinito? Solo sulla Via Lattea? Non farlo, lupo mio!”

“Devo farlo invece, e percorrerò tutta la Via Lattea, andrò nell’altro emisfero di questa terra e cercherò questo tuo Bruno e con lui mi batterò con la potenza di un innamorato greco; il più forte vincerà e chi vincerà si porterà nella tana la giustizia: se sarò io a vincere riporterò tutte le stelle mancanti dell’emisfero Boreale al suo posto e naturalmente la lupetta Irislupetta, la mia cara innamorata. Insieme continueremo a ballare e la polvere di stelle che ci ammanterà il pelo ci renderà più forti e ridondanti di felicità!”

“E se sarà Bruno a vincere?”

“Perderò la battaglia, la vita, tutto, e sarà il cielo stellato Australe a seppellirmi...”

La lupa che considerava questa faccenda pericolosa, allarmata gli gridò il suo timore:

“Sarò io che me ne andrò sulla Via Lattea e tornerò al Sud, al mio paese, così terminerà questo scempio...”

“Mai Lupetta mia; tu aspettami!” e così dicendo, con Volpoca immobile perché sapeva che contro quel destino niente poteva, con un potente slancio da lupo salì sulla Via Lattea e sparì in quella nebulosa.

La lotta dei due lupi all’altro capo della terra

La Via Lattea scaricò il lupo dove sapeva e le altre stelle quelle della Croce del Sud lo guidarono davanti alla tana del lupo Bruno. Lupo Bruno col suo gruppo di sostenitori lo attendeva nella prateria sotto un cielo inverosimile poiché conteneva tutte le stelle dei due emisferi riunite. Una visione eccezionale.

Biondolupo, come invigorito dal pensiero d’amore che lo aveva portato in quell’avventura, sommerso da tutta la polvere che le stelle cedenti gli aveva lasciato sul pelo, cominciò subito il suo attacco. Prese il suo avversario alla gola, ma l’altro, anch’egli forte come un guerriero antico, lo immobilizzò con una azzannata nel

mezzo al costato vicino al cuore. Cadde Biondolupo a terra come morto. La fazione che animava il lupo del Sud già applaudiva il suo vincitore. Ma la stella Arturo la stella più luminosa della costellazione Boote, che ben conosceva tutta la storia e anche il lupo Biondo, lasciò andare su di lui un raggio luminoso che infuse al lupo del Nord una incredibile potenza. Biondolupo così rianimato tornò sul campo di battaglia e richiamò alla lotta l'avversario che già esultante, credendo di essere il vincitore, stava per essere festeggiato dai suoi sostenitori. Biondo con la forza della disperazione, si lanciò sul nemico e con una zannata gli ferì la milza. Il sangue inondò la terra di Lupo Bruno e Lupo Bruno si lasciò coprire dalle sue stelle. Le stelle Boreali nuovamente libere poterono tornare all'istante nel loro emisfero a festeggiare la notte di San Lorenzo come non avevano mai fatto: il ballo delle stelle cadenti fu quella notte davvero eccezionale, perché per il cielo quella era la notte da festeggiare.

Lupetta Irislupetta appostata sulla cima della montagna attendeva con trepidazione, insieme alla amica Volpoca Tadorna Tadorna, il suo destino e quando scorse riaccendersi il cielo di tutte le stelle, comprese che Biondolupo aveva vinto la battaglia e di lì a poco sarebbe ritornato.

Giunse Biondolupo davanti alla sua tana-castello con Sirio che brillava come un sole e scese dalla Via Lattea con furia. Volpoca al suo arrivo se ne tornò verso il suo nido mentre Lupetta Irislupetta gli sorrideva con gioia. Lui, il lupo vincitore prese la sua dolce lupetta, la Lupetta Irislupetta e ripresero insieme a ballare con le stelle il più lungo ballo della loro giovane vita. Ormai le stelle tutte brillavano per loro fin nell'eternità.

Fine

Il 10 agosto 2006, la notte di San Lorenzo